

DOMENICO PAOLETTI, OFMCONV.

Riconciliare la Riconciliazione con il suo sacramento

XXV Corso di aggiornamento per docenti di Teologia «La Riconciliazione e il suo sacramento»

La presente nota è la cronaca del XXV corso di aggiornamento per docenti di Teologia organizzato dall'ATI nei giorni 29-31 dicembre scorsi sul tema «La Riconciliazione e il suo sacramento». Al resoconto dei lavori fanno seguito alcune questioni aperte e *disputatae* con indicazioni per una ripresa del tema ai vari livelli: teologico-pastorale, spirituale e magisteriale.

This note is the chronicle of the XXV refresher course for teachers of Theology organized by ATI in the past few days 29 to 31 December on «Reconciliation and its sacrament». Reports of debates followed some open questions and *disputatae* with signs for a recovery of the topic at various levels: theological, pastoral, spiritual and magisterial.

L'ATI, come da tradizione, nei giorni 29-31 dicembre scorsi ha organizzato il XXV corso di aggiornamento per docenti di Teologia. Un corso che in questi anni è diventato un vero percorso, caratterizzato da tre aspetti intrinsecamente connessi. Innanzitutto un momento particolarmente significativo di fare teologia insieme, in un clima di amicizia e confronto su tematiche dibattute nella complessità contemporanea del sapere. L'amicizia tra i teologi è la nota evangelica richiesta dal metodo e dallo stile di un vero pensare teologico. L'amicizia del ritrovarsi insieme nella preghiera, nell'ascolto, nel dialogo e nel confronto è resa poi fattuale dalla intenzionalità dell'aggiornamento-approfondimento che ha originato e

strutturato i vari corsi in questi anni. Infine, all'amicizia e all'approfondimento teologico si accompagna e segue un'apertura di nuovi orizzonti e nuove piste su cui continuare la ricerca teologica.

L'ultimo corso, il venticinquesimo della serie, ha avuto come tema «La Riconciliazione e il suo sacramento». Il suo intento, come espresso nella presentazione e ribadito dal prof. Maurizio Gronchi nella introduzione ai lavori, era quello di approfondire il tema teologico della riconciliazione, con l'attenzione a coniugare la sua centralità nella fede e nell'esperienza cristiana con le «periferie esistenziali» e con la crisi profonda che da anni attraversa il quarto sacramento.

* Docente di Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura» - Seraphicum - fraterdominicus@ofmconv.or

In questa nota si offre un resoconto sintetico del corso, facendo seguire alcune questioni aperte e *disputatae* con indicazioni per una ripresa del tema ai vari livelli: teologico-pastorale, spirituale e magisteriale¹.

Il presidente dell'ATI, prof. Roberto Repole, nel saluto ha ricordato i due motivi fondamentali del corso: vivere in amicizia le due giornate per crescere nella comunione fraterna, grembo fecondo di ogni autentico teologare, e approfondire il tema della riconciliazione attraverso l'ascolto e il dialogo arricchente, grazie alla varietà delle competenze e degli approcci.

Il prof. Gronchi (membro del Consiglio di Presidenza dell'ATI, docente ordinario di Cristologia all'Università Urbaniana e docente invitato alla Facoltà Teologica "San Bonaventura" – Seraphicum) ha inquadrato il tema del Corso tra la dottrina della riconciliazione e le vie della penitenza. Occorre partire da una "concentrazione cristologica", senza la quale è impossibile comprendere cristianamente la gravità del peccato e il primato della bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato e offerto nella forma del perdono nella vicenda singolare di Gesù Cristo morto e risorto. *L'incipit* del Corso è stato tratto da un'affermazione di Karl Barth, per il quale nella dottrina della riconciliazione (*Die Lehre von der Versöhnung*) si trova «il cuore della fede cristiana, l'origine dell'amore cristiano, il

contenuto della speranza cristiana»². Ogni riflessione teologica deve partire e ripartire dal primato dell'amore del Padre donatoci come grazia nel Figlio, per vivere in comunione vitale nello Spirito. Ed è questo il *proprium* della fede cristiana che è pienezza (*plérosis*) di umanità. La comprensione della Riconciliazione e del suo sacramento deve essere chiaramente e decisamente ricollocata sull'orizzonte della Rivelazione di Dio che "ha luogo nella e con la Riconciliazione", tanto che il paradigma di riferimento è il figlio minore che rientra in se stesso e si incammina sulla strada del ritorno alla casa del Padre.

Il Corso sin dall'introduzione è entrato nel vivo della problematicità del tema, affrontato secondo le quattro prospettive del fare teologia oggi: il contesto attuale, il dato della Rivelazione cristiana, la storia della fede e il magistero della Chiesa; un metodo che apre nuovi percorsi di comprensione e autenticità di vita.

La prima relazione, «Il quarto sacramento: modelli teologici e questioni nel postconcilio», tenuta dal prof. Angelo Maffeis (docente di Storia della teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e altri centri accademici), ha presentato una ricognizione del sacramento della Riconciliazione nel panorama attuale, soffermandosi sui modelli teologici che si sono sviluppati nel corso della storia e in qualche modo sopravvivono ancora oggi nella ricerca di una nuova sintesi. Facendo il punto della situazione attuale, il prof. Maffeis

¹ Gli Atti completi del Corso saranno resi disponibili sul sito dell'ATI (www.teologia.it), secondo il desiderio espresso dalla maggior parte degli oltre cinquanta partecipanti.

² K. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, IV/1, Evangelischer Verlag Zollikon, Zürich, 1932-1967, 1.

ha evidenziato come ogni prospettiva rischia di essere intesa come un aspetto all'interno di una pluralità di prospettive, non sempre debitamente armonizzate né integrate in una visione sistematica unitaria attorno alla relazione uomo-Dio-Chiesa-mondo.

La seconda relazione, «Il dono della riconciliazione e le sue mediazioni. Pluralità di schemi e di modelli nel Nuovo Testamento» del prof. Maurizio Marcheselli (docente ordinario di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna), ha considerato la pluralità dei modelli neotestamentari di riconciliazione, evidenziando la mediazione come categoria teologica della Rivelazione e, nell'ambito di cui ci occupiamo, la mediazione ecclesiale con la quale il Padre in Cristo con l'azione dello Spirito offre il dono della riconciliazione all'umanità.

Dopo il dato scritturistico, il terzo intervento «L'Eucaristia sacramento della riconciliazione. Il contributo di Ambrogio e di Cirillo di Alessandria» del prof. Jean Paul Lieggi, docente stabile di Patristica alla Facoltà Teologica Pugliese, ha focalizzato due testimonianze patristiche sul legame tra Eucaristia e riconciliazione, o meglio sull'effetto riconciliante dell'Eucaristia: quella latina di Ambrogio e quella greca di Cirillo di Alessandria. È stato un interessante approfondimento di quanto enunciato da papa Francesco: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo

chiamati a considerare con prudenza e audacia» (EG 47). In particolare, il relatore ha ripreso e commentato la nota 51 della EG dove vengono riportati i passi di sant'Ambrogio e di san Cirillo³, dando un contributo di approfondimento sulla questione molto dibattuta dell'accesso all'Eucaristia dei divorziati risposati.

Il prof. Pierpaolo Caspani (docente di Teologia sacramentaria presso la Sezione parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Venegono - MI) ha trattato «Le forme celebrative della Penitenza prima del Vaticano II», evidenziando che già la molteplicità dei nomi con cui è stato indicato il sacramento – “Penitenza”, “Confessione”, “Riconciliazione” o anche “Quarto sacramento” –, è legata alle diverse forme che esso ha assunto nel corso della sua storia. Presentando le varie fasi di questa evoluzione, ha considerato la penitenza antica o canonica (IV-VI sec.), la penitenza tariffata (VII-XII sec.) e il passaggio da questa alla confessione (dal XII sec. fino al Vaticano II). La successione di forme diverse del medesimo sacramento ci chiede di ripensare il dato dell'istituzione in una

³ Cfr. AMBROGIO, *De Sacramentis*, IV, VI, 28: *PL* 16, 464: «Devo riceverlo sempre, perché sempre perdoni i miei peccati. Se pecco continuamente, devo avere sempre un *rimedio*»; *ib.*, IV, V, 24: *SC* 25,116: «Colui che mangiò la manna, morì; colui che mangia di questo corpo, otterrà il perdono dei suoi peccati»; CIRILLO DI ALESSANDRIA, *In Joannis. Evangelium* IV, 2: *PG* 73, 584-585: «Mi sono esaminato e mi sono riconosciuto indegno. A coloro che parlano così dico: e quando sarete degni? Quando vi presenterete allora davanti a Cristo? E se i vostri peccati vi impediscono di avvicinarvi e se non smettete mai di cadere - *chi conosce i suoi delitti?*, dice il salmo - voi rimarrete senza prender parte della santificazione che vivifica per l'eternità?».

prospettiva rinnovata rispetto a quella che caratterizzava il discorso posttridentino e manualistico, cioè la tesi dell'istituzione immediata da parte di Gesù Cristo. Il relatore ha quindi focalizzato la questione teorica del rapporto tra la successione delle forme storiche del sacramento e la sua istituzione.

L'ultima relazione prevista, «Il sacramento della Penitenza al Vaticano II e negli sviluppi successivi» è stata presentata dal prof. Marco Busca (docente di Teologia Dogmatica presso lo Studio Teologico Paolo VI del Seminario Diocesano di Brescia). Partendo dalle indicazioni del Vaticano II, e precisamente dall'invito a rivedere il rito e le formule della Penitenza della *Sacrosanctum Concilium*⁴, e l'attenzione a tenere unite le dimensioni teologica ed ecclesiologicala del peccato e della Riconciliazione⁵, il relatore ha analizzato con acume interpretativo il processo della riforma postconciliare della Penitenza con interessanti aperture a una struttura simbolica plurima del Quarto sacramento.

L'ultima mattinata del corso è stata animata dalla tavola rotonda incentrata sull'accoglienza del perdono, dove si sono integrate tre prospettive: psicologica, morale e teologico-spirituale, presentate rispettivamente dal prof. Stefano Guarinelli (docente di Psico-

logia presso il Seminario Arcivescovile di Milano), dal prof. Basilio Petrà (docente ordinario di Teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze), e dal prof. Giuseppe Como (docente di Teologia Spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano).

Nei corsi di aggiornamento elemento importante, accanto alle relazioni, è il dialogo-dibattito che segue ogni relazione. Tra le diverse questioni emerse dalle relazioni e dal dibattito ne enucleo alcune che, a mio avviso, vanno riprese ai vari livelli.

Di fronte alla crisi profonda ed estesa del sacramento della Riconciliazione va riproposta la *quaestio Dei*, perché l'eclissi di Dio nelle nostre società ha portato alla conseguente eclissi del senso del peccato e all'abbandono del sacramento della penitenza. È necessario risvegliare il senso di Dio, presentando il Dio *dives in misericordia* di Gesù Cristo. Basti notare che al centro del magistero di papa Francesco c'è il Dio vivo e vero che «non si stanca mai di perdonare», mentre «siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia». Dio continuamente «torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra» e «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia». Occorre ritornare al nucleo centrale della fede cristiana («l'annuncio si concentri sull'essenziale [...] In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto», EG 35.36), e ricollocare il sacramento della Ri-

⁴ «Si rivedano il rito e le formule della Penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (SC 72).

⁵ «Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11).

conciliazione nell'orizzonte della Rivelazione, dove al centro è la storia di Gesù Cristo, riconosciuta dalla fede come storia del Figlio di Dio tra noi per salvarci dal peccato e dalla morte.

Una seconda questione teologica, conseguente alla prima, è mostrare «l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana»⁶. Il sacramento della Penitenza è sacramento della fede, che è costitutivamente sacramentale. C'è un legame costitutivo tra fede e sacramenti, fondato sulla struttura sacramentale della Rivelazione che viene riconosciuta dalla sacramentalità della Chiesa. È la sacramentalità la cifra dell'essenza della vita cristiana, specificatamente cattolica⁷. La sacramentalità quindi, recuperata teologicamente, porta a superare una comprensione-comprensione puntuale e quasi magica dell'efficacia dei sacramenti. Così la conversione non va ristretta in modo esclusivo al sacramento della penitenza, analogamente alla presenza di Cristo che non va ristretta esclusivamente nell'Eucaristia.

La fede, come corrispondenza alla

Rivelazione e alla sua credibilità, non esiste senza conversione: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Se la fede è conversione, anzi ne è la concretezza, allora il sacramento della Penitenza va meglio compreso, celebrato e vissuto all'interno del cammino di conversione continua. Senza questo processo non ha senso il sacramento della Riconciliazione. Nel cammino di conversione il sacramento è un momento di particolare grazia, efficace per portare a compimento lo sviluppo della grazia battesimale. Confessare il peccato non è solo un semplice atto di memoria, ma un vero e proprio atto di fede. «In principio sta la mia coscienza che si lascia misurare su una Parola: dico che questi sono peccati perché la Parola li chiama con questo nome, e proprio perché anch'io li chiamo così divento credente, faccio un atto di fede»⁸.

La Rivelazione di Dio in Cristo ci raggiunge, come accennato, attraverso la Chiesa, luogo concreto e fraterno di incontro con la misericordia di Dio. L'ecclesialità è costitutiva alla Rivelazione, e quindi alla fede. La fede è sempre fede ecclesiale, così come lo sono sempre i sacramenti. Il dato teologico dell'intrinseca dimensione ecclesiale della Riconciliazione, rimesso al centro dal Concilio Vaticano II, ancora non trova una traduzione pastorale e liturgica adeguata. L'ecclesiologia rinnovata ci permette di cogliere il legame intrinseco tra il Cristo che opera nella Chiesa e le azioni simbolico-rituali (i sacramenti), attraverso i quali si rende attuale la Pasqua,

⁶ J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*. Opera omnia XI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 6.

⁷ K.-H. MENKE, *Sacramentalità*. Essenza e ferite del cattolicesimo, Queriniana, Brescia 2015. L'Autore tematizza come il cattolicesimo sta o cade con la sacramentalità. Va però tenuto sempre presente che la mediazione sacramentale poggia sulla distinzione (non sulla identificazione) fra il piano visibile e il piano invisibile, pur ritenendoli inseparabili. L'autorità di Cristo e l'autorità del ministero apostolico, la verità in sé e il dogma che la indica sono come il significato e il significante in un simbolo: distinti, ma inseparabili. Ecco perché la Chiesa cattolica concepisce come sacramento non solo i suoi sette atti fondamentali, ma pure se stessa.

⁸ G. MOIOLI, *Il quarto sacramento della chiesa*. Note introduttive, Glossa, Milano 1996, 102.

evento centrale della Rivelazione, affinché ogni uomo possa parteciparvi. Il sacramento della Penitenza, ripresentando la Pasqua come evento riconciliante con Dio, rinnova la Chiesa come comunità riconciliata e riconciliante. Il dono della Riconciliazione è la *pax cum Deo* nella *pax cum ecclesia*. Nel corso è emerso quanto sia importante la cura dell'accoglienza da parte sia della comunità cristiana sia del ministro ordinato (il confessore) perché il penitente, come figlio prodigo, sia considerato come già raggiunto e abbracciato dalla misericordia del Padre che lo attende, lo cerca, gli va incontro e lo riveste di grazia attraverso la Chiesa, riammettendolo alla comunione festosa dei fratelli. Va approfondita e fondata la finalizzazione del sacramento per la vita del credente e quindi per la vita della Chiesa come comunione di credenti in Cristo e fra di loro. Il sacramento non è mai un rito privato ed estrinseco alla fede, ma è il sacramento che permette alla fede di essere se stessa come comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle nell'unica famiglia. La dimensione trinitaria, pasquale ed ecclesiale del Quarto sacramento, pur nella varietà delle forme storiche celebrative, ha come unico obiettivo quello di rinnovare e accrescere la comunione attraverso una conversione progressiva a Dio e ai fratelli.

Un'altra questione è mostrare teologicamente come il fondamento cristologico del sacramento, aspetto ineliminabile, si esprima nella dimensione ecclesiale della Penitenza che riceve il suo significato dalla sacramentalità della Chiesa.

Durante il corso più volte è stato rilevato il fatto che il sacramento della Riconciliazione è una cosa, le forme storicamente assunte dal sacramento un'altra. Da tale constatazione ha preso avvio un dibattito su come ridare una nuova vita a un sacramento in crisi. L'invito di papa Francesco a riconsiderare la misericordia di Dio come paradigma di riforma della Confessione implica il coraggio di non considerare unica e inamovibile in tutti i casi la forma privata e auricolare del Quarto sacramento. Le diverse forme del sacramento, date dallo sviluppo della Tradizione all'interno della storia, provocano un ripensamento teologico e pastorale perché il sacramento esprima più chiaramente la gioia del perdono e della comunione ritrovata.

Sempre a livello teologico pastorale un'attenzione che va maggiormente curata è quella riproposta con particolare fondamento biblico da C. M. Martini, ed è la resignificazione della celebrazione del sacramento della Penitenza attraverso i tre momenti distinti e inscindibilmente interconnessi della *confessio laudis*, *confessio vitae* e *confessio fidei*. Innanzitutto imparare a riconoscere e aiutare a riconoscere i segni concreti dell'amore di Dio per noi: è la *confessio laudis*, il primato della grazia, del dono. Senza questo riconoscere l'amore di Dio per noi non ci può essere un vero senso del peccato con l'atto di pentimento-contrizione. Di fronte a Dio che mi dona tanto, confesso il mio peccato con la *confessio vitae*. Ossia riconosco che io non ho risposto e non rispondo al Signore con amore, con generosità, che

non lo riconosco presente nella mia vita e nei volti di coloro che incontro: confesso i miei peccati. A questo momento segue il rinnovamento della fede e della fiducia nella misericordia di Dio che celebro nel sacramento. È la *confessio fidei* che si esprime nella soddisfazione e nella gioia del perdono. Poiché radica il sacramento della Penitenza nel dinamismo antropologico della conversione, non solo porta a vivere i tre momenti come esigiti dalla Rivelazione e dalla fede, ma lo rende plausibile nel modo più profondo e connaturale.

Il tentativo di ripensare il sacramento della Penitenza non può non partire, come ha affermato il prof.

Maffei, «dalla ineliminabile questione del modo in cui gli esseri umani possono venire a capo dell'esperienza del male e della colpa, e dalla necessità che la Chiesa sia in grado di offrire luoghi in cui questo possa avvenire». E ciò è possibile solo quando la coscienza dell'uomo si misura con la parola della Rivelazione e definisce il peccato in relazione alla vocazione divina rivoltagli. Il sacramento della penitenza è quindi il luogo dove la dinamica antropologica, attraverso cui prende forma e si esprime la coscienza del peccato, è posta in relazione con l'evento cristologico da cui la Chiesa proviene per pronunciare efficacemente la parola del perdono.